

**GIUSEPPE
 MARCENARO**

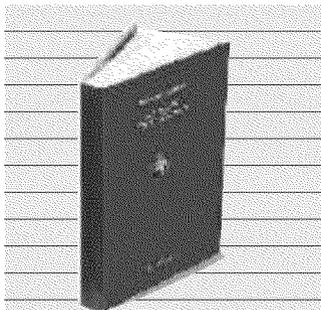
Il bel libro di saggi di Giovanni Bogliolo sui letterati francesi, con la centralità di Flaubert e «divagazioni» nel prima e nel dopo del «signor Emma Bovary», secondo le tendenze d'oggi, appare come il tipico volume destinato a non suscitare la minima attenzione, tanto dei lettori quanto delle cronache giornalistiche che hanno a vedere con le novità editoriali. Secondo il corrente modo di pensare, un'opera come questa sembrerebbe condannata al migliaio di «dementi» che continuano a considerare i libri qualcosa di diverso da un «prodotto da banco».

Per cui, data la considerazione in cui vengono tenuti «certi libri», è già sovrana eccezione poter annunciare che è uscito *Flaubert, prima e dopo*. Le pagine di Bogliolo sono ovviamente e inevitabilmente rivolte a quanti degli autori su cui divaga già conoscano le opere, e ne gioiscano ogni qual volta tornano a rileggerle.

In queste ultime settimane si è fatta un po' di polvere sul significato di «romanzo popolare», ovverosia sul ritorno di alcune opere giudicate dalla critica, al tempo della loro prima pubblicazione, narrazioni «da domestiche», insomma *feuilleton* d'intrattenimento. Non che libri del genere siano disdicevoli. Tuttavia, come si dice, basterebbe non mischiare tutto in

Flaubert Affascinanti divagazioni prima e dopo il «maestro di stile»

COSÌ OSCILLA IL CUORE DI GUSTAVE



→ Giovanni Bogliolo
 → **FLAUBERT, PRIMA E DOPO**
 → ARAGNO
 → pp. 310, € 15

un mucchio. Avere insomma l'accortezza di separare le «*fiction* correnti» da quell'altra roba che sotto forma di parole in fila è votata a intendere i ritmi della macchina del mondo, svelando le nefandezze degli uomini e di come siano capaci, negli accadimenti della sorte,

di compiacersi della loro dilagante stupidità.

Questi sono i libri che, nel nome della «diffusione», del «profitto», del «facile» e del «popolare», l'industria editoriale condanna a una sempre più esigua carboneria di lettori. In generale i saputi della produzione suppongono la

Dall'età barocca al '900, l'arte di rappresentare il mondo con la scrittura: i saggi di Bogliolo sui letterati francesi

gente totalmente sprovvista e dedita soltanto a libri truci, improbabili storie d'amorosi rosei studentelli con prevedibili gite tra le lenzuola e deflorazioni e aborti clandestini e crisi di colpa, fantasticherie per creduloni, vagolabili avventure da esoterismo voyeu-

ristico. E il lettore un tipo umano così «inadatto al libro» da essere condannato a «consumare» solamente *fiction* che faccia sognare.

Nel contemporaneo bailamme libresco escono così, di affascinante lettura, i saggi del francesista Giovanni Bogliolo il quale, col distacco dello studioso, propone - dall'età barocca fin al Novecento, con punte su Balzac, Colette, Cendrars, Cohen, Green, Simon, ecc. - un ideale excursus sulle varie forme di rappresentare il mondo attraverso la scrittura; ponendo al centro della sua indagine, come uno snodo, proprio Gustave Flaubert che sulle oscillazioni del cuore e sulla diffusa stupidità della gente edificò la propria opera letteraria.

Data la temperie in cui siamo calati, depistato dai media, un lettore strabico potrebbe anche inciampare nella storia della sciagurata Bovary, e dato l'andazzo limitarsi a voler vedere come vada a finire la vicenda, perdendo tutto l'ardore dei sottotesti che fanno brulicare una società di mallemmi e torpidi i cui modelli, sia pur ottocenteschi, sono presentissimi. Flaubert fu processato per scandalo: invece di far sognare gonzi disse ai suoi contemporanei, attraverso un romanzo, che erano anche una società infingarda e insensata. La bruttezza del presente ha valore retroattivo: senza soluzione di continuità Flaubert riverbera le icone del suo tempo sul nostro. Ovunque.